

COSENZA - La convenzione permetterà la realizzazione di importanti progetti

Per lo sviluppo della zona del Pollino accordo Montedison-Comunità montana

Si interverrà nei settori zootecnico, agricolo ed industriale - Il colosso finanziario garantirà l'assistenza tecnica - Esperienza per il rilancio delle zone interne - Il rapporto con l'università

Dal nostro corrispondente

COSENZA — Non tutte le comunità montane della Calabria si sono rassegnate a vivere nelle secche dell'immobilità e dell'inerzia. Ve ne sono alcune che stanno già marcando speditamente cercando di predisporre tutti gli strumenti utili per un effettivo sviluppo economico e sociale delle zone di loro competenza. Tra queste ultime va collocata certamente la comunità montana del Pollino, una delle più importanti della regione, che proprio l'altro ieri ha stipulato con la Montedison una convenzione in base alla quale sono state poste le premesse per l'attuazione di una serie di progetti operativi nei settori zootecnico, agricolo ed industriale.

Si tratta di un fatto nuovo ed estremamente significativo perché questo è il primo caso, ci pare, nel nostro Paese di collaborazione organica tra una comunità montana ed un colosso delle dimensioni della Montedison. Va comunque precisato che la Montedison metterà a disposizione della comunità montana del Pollino esclusivamente la sua capacità imprenditoriale, tecnica e progettuale senza, almeno per il momento, intervenire con proprie iniziative economiche o finanziarie dirette e senza assumere responsabilità di gestione o in partecipazioni. L'assistenza tecnica e progettuale prevista dalla convenzione costituisce comunque già di per sé un elemento di fondamentale importanza, destinato ad influenzare positivamente le altre comunità montane e la stessa Regione Calabria.

La stipula della convenzione tra la Montedison e la comunità montana del Pollino è avvenuta martedì sera a Castrovillari, sede della comunità, alla presenza di numerosi sindaci e amministratori della zona, sindacalisti, dirigenti politici, piccoli imprenditori e tecnici. Per la Montedison il documento è stato sottoscritto dall'ingegnere Antonio Canino, dirigente dell'ufficio programmi regionali del gruppo, il quale era accompagnato da numerosi tecnici ed assistenti. Per la comunità montana del Pollino la convenzione è stata firmata invece dal presidente, compagno Nicola Rocco.

La stipula della convenzione è stata preceduta da una breve ed interessantissima discussione. Il compagno Nicola Rocco ha illustrato il significato e gli obiettivi che sono alla base del rapporto positivo instauratosi tra la Montedison e la comunità montana sottolineando come con questo rapporto si voglia

avviare un'esperienza utile per tutti.

Il compagno Rocco, dopo avere poi puntualizzato che la comunità montana non intende affatto diventare un ente di gestione (compito questo che dovrà essere assolto da cooperative, associazioni, enti appositi e dagli stessi privati) ma rimane soltanto uno strumento di programmazione, ha parlato della «filosofia» che sta alla base della convenzione con la Montedison e di tutta l'azione della comunità montana. Questa filosofia si può riassumere nella esigenza di creare in una zona interna della Calabria tra le più disagiate e colpite dall'emarginazione (in nove degli undici comuni compresi nella comunità la popolazione da oltre un decennio decresce sistematicamente) condizioni di vita e di reddito accettabili.

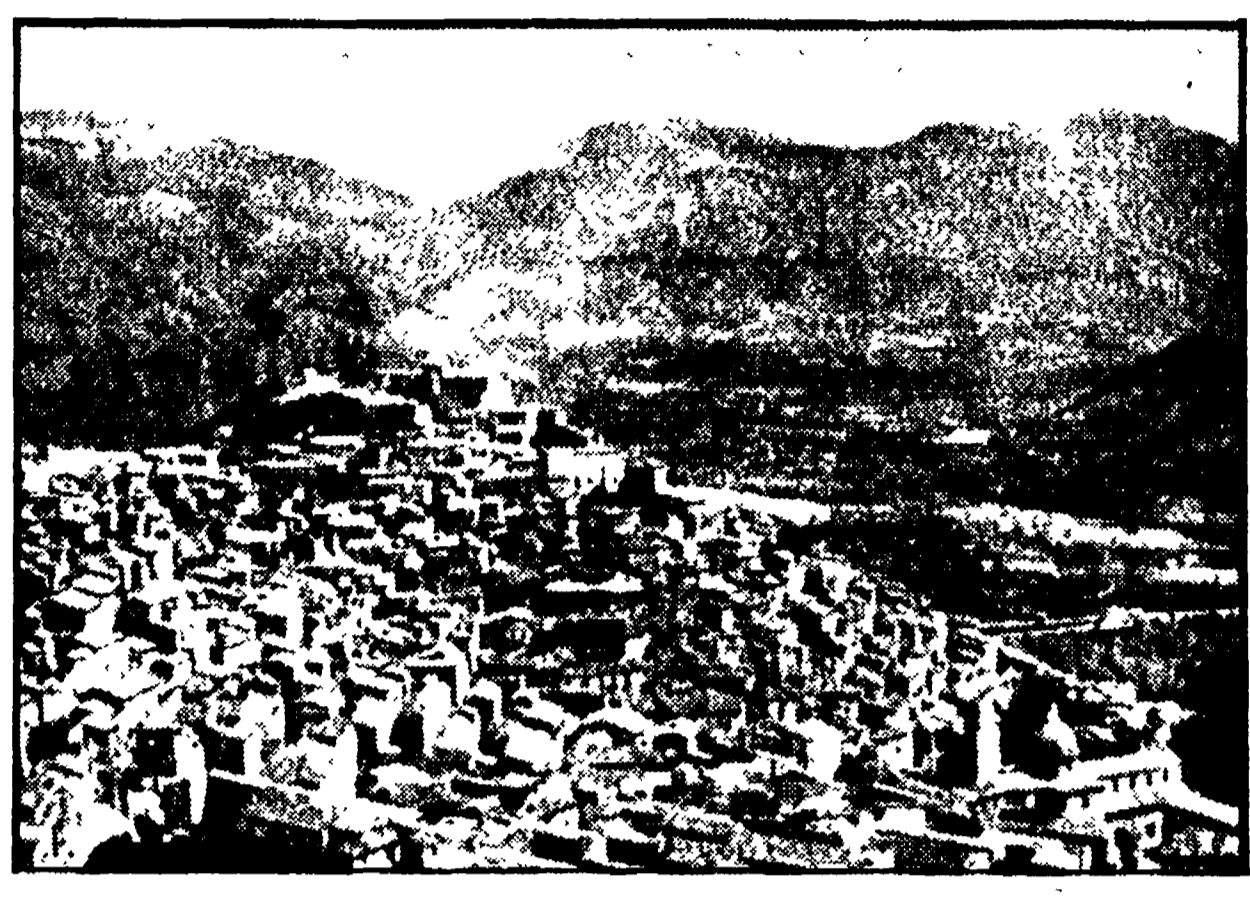
L'ingegnere Canino per parte sua, dopo avere premesso che la Montedison guarda con sempre maggiore interesse a simili iniziative tanto da avere creato di recente un apposita struttura, ha detto che la collaborazione con la comunità montana del Pollino ha un'importanza notevole ed evidente perché si colloca nel discorso generale zone interne-settore agro-alimentare Mezzogiorno che è il discorso centrale della politica del nostro Paese. L'unica difficoltà, secondo il rappresentante della Montedison, è costituita dal fatto che non si parte da ipotesi ed esperienze consolidate. Questo, però, può anche essere uno stimolo ad operare bene e in maniera originale.

Il rapporto comunità montana del Pollino e Montedison non esclude naturalmente l'università della Calabria, che già da tempo collabora organicamente con la comunità, anzi integra ed esalta tale collaborazione. Lo ha rilevato lo stesso rettore dell'università, professor Pietro Bucci, presentando l'altro ieri alla stipula della convenzione.

«L'università della Calabria è nata sette anni fa come una struttura a dimensione regionale — ha detto il professor Bucci — ma questa è la prima volta che essa esce dalla sua sede di Arcavacata. Di questo dobbiamo essere grati proprio alla comunità montana del Pollino». Anche Bucci ha sottolineato l'importanza della collaborazione a tre tra comunità montana, Montedison e università della Calabria definendola un esempio concreto di programmazione dal basso.

Oloferne Carpino

Nella foto: un'immagine del Pollino, dove ora, grazie all'accordo stipulato, verranno realizzati importanti progetti per lo sviluppo della zona.



Sciopero alla rovescia delle braccianti del Salento

Raccogliono olive contro gli agrari assenteisti

In lotta anche le lavoratrici della Jonio Tabacco Spa contro la riduzione delle giornate lavorative e la smobilitazione tentata dall'azienda

LECCE — Si intensificano nel Salento le lotte delle braccianti e delle braccianti agricole contro i tentativi di smobilitazione messi in atto dal padronato in questi settori trainanti dell'economia leccese. In agitazione sono le operaie della Jonio Tabacco S.p.A. di Arnesano, dove è in atto da tempo una manovra della ditta intesa a chiudere il magazzino, attraverso la progressiva restrizione dei quantitativi di tabacco da lavorare e la conseguente riduzione delle giornate lavorative.

Mentre va avanti il tentativo di smobilitazione della Jonio, altre ditte costruiscono nuovi opifici nella zona (come la Cito a Montepori). Questo dimostra che il mercato, sebbene in crisi negli ultimi anni, permetterebbe all'azienda di restare attiva ed operante, se solo ve ne fosse la volontà.

Altro arresto per il rapimento Toraldo

VIBO VALENTIA — Un altro arresto in ordine al rapimento del marchese Bernardo Toraldo di Tropea (CZ) sequestrato il 23 settembre 1978, liberato dopo centottanta giorni di prigionia, dietro riscatto di 223 milioni di lire, è stato effettuato dai carabinieri di Abbiategrasso, che hanno bloccato all'albergo Excelsior di Magenta in Lombardia l'operaio Giuseppe Merlo, 34 anni, nativo di Mestre e residente a Reggio Calabria.

zione che i sindacati unitariamente stanno conducendo nel settore dell'olivo, in tutta la provincia di Lecce, per fare applicare le norme di collocamento e difendere i livelli occupazionali.

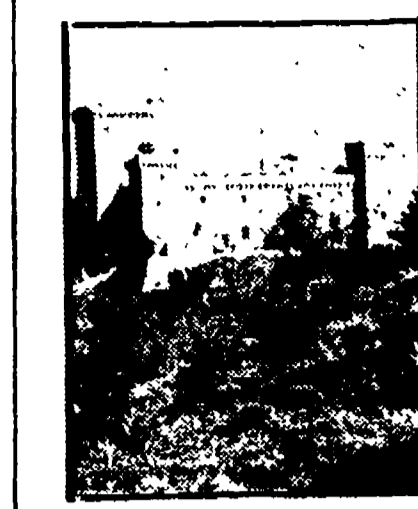
Lo sciopero delle lavoratrici di Bagnolo è una ulteriore prova dello stato di malessere che vi è nella categoria delle operaie agricole addette alla raccolta delle olive, in modo particolare nella zona del Maglie. Il calo delle giornate lavorative, l'abbandono in cui versano centinaia di ettari di oliveto sono la causa prima dello stato di tensione.

Ma è da rilevare inoltre come proprio accanto all'azienda interessata all'azione di sciopero vi siano duecento ettari di proprietà dell'amministrazione provinciale, i quali richiederebbero ben altro impegno nella condizione culturale. La Federbraccianti e i coloni CGIL in un comunicato «ritiene scandaloso che enti pubblici si comportino alla stregua di privati agrari assenteisti malgrado che lo stesso sindacato abbia più volte chiesto un maggiore impegno per la razionale utilizzazione di quelle terre».

Per abusati esposti contro l'arcivescovo di Campobasso

CAMPOBASSO — Il Comune di Castelpetrosino, in provincia di Isernia, tramite il proprio sindaco ha contestato vivacemente l'operato dell'arcivescovo metropolitano di Campobasso, mons. Ezio D'Antonio, accusando direttamente la segreteria di Stato Vaticana, la congregazione dei vescovi, parlamentari ed autorità molisane ad ogni livello.

Su mandato del consiglio comunale, il sindaco, in un esposto, ha denunciato una serie di presunti abusi che l'arcivescovo avrebbe perpetrato allo scopo di snuare l'importanza del santuario dell'Addolorata, situato in una frazione di Castelpetrosino, da oggetto da molti anni di continui pellegrinaggi di fedeli provenienti da varie regioni del Sud.



NARNI — Quella sulla quale si erge il centro storico di Narni è uno delle rupi dell'Umbria che si sta sgretolando: la strada che vi scorre sotto, la Tiberina 3 bis, una delle vie di comunicazione più importanti dell'Umbria è chiusa al traffico da tre anni. Vi sono ora le condizioni perché si possa procedere con rapidità al risanamento della rupe e di conseguenza alla riapertura della Tiberina 5 bis, la cui interruzione, nonostante l'entrata in funzione dell'ultimo tratto del raccordo autostradale che va da Narni Scalo a Neramonte, crea notevoli disagi, tanto che per qualche periodo il centro abitato di Narni è rimasto pressoché isolato.

La commissione comunale, che ha il compito di esaminare i progetti presentati dalle varie ditte specializzate per la bonifica della scarpata, ha già cominciato a lavorare.

Nel giro di 15 giorni dovrebbe aver completato l'esame dei cinque progetti presentati. Si tratta di elaborati tecnici di notevole complessità, che propongono varie soluzioni per evitare altre frane, una delle quali causò un incidente mortale. L'opera è quanto mai impegnativa ed è prevista una spesa di 400 milioni, che è una cifra assai inferiore a quella stanziata per interventi analoghi, ma di maggiore entità, a Orvieto e Todi, città che potranno beneficiare dei finanziamenti messi a disposizione da una legge speciale approvata dal parlamento. Appena completato l'esame dei progetti e scelto quello che da maggio è affidamento, si potrà dare il via ai lavori che dovrebbero quindi iniziare nel giro di poche settimane.

Parallelamente l'amministrazione comunale di Narni sarà impegnata nella realizzazione di una serie di altri interventi ugualmente tesi al risanamento del centro storico. Tra questi la ristrutturazione di uno degli antichi edifici del centro storico tra i più consistenti per dimensioni e tra i più degradati: il complesso di Santa Margherita. Il progetto è stato esaminato e approvato nel corso di una delle ultime sedute del consiglio comunale. Il primo finanziamento disponibile è di 600 milioni.

«Santa Margherita — sostiene l'assessore ai lavori pubblici del comune di Narni, Francesco Bussetti — è uno di quei punti della città dove si scontano in maniera esasperata i ritardi della politica delle case. Vi abitano 21 famiglie, 30 persone, molte delle quali anziane e rimaste sole. Sette alloggi hanno il servizio igienico all'esterno dell'abitazione. Il monastero, con la sua cupola articolata in interne, nel corso degli anni è stato soltanto occupato, lentamente, in modo strisciante ma senza alcun criterio».

Una volta ristrutturata Santa Margherita cambierà e attraverso un restauro scrupoloso sarà rispettato il valore storico dell'edificio ma nello stesso tempo se ne ricaveranno 38 appartamenti, 17 in tutti i piani, dotati di tutti i requisiti richiesti da una abitazione moderna.

Anche da un punto di vista economico si tratta di una operazione conveniente: ogni metro cubo a disposizione verrà a costare 38 mila lire, contro le 70 mila lire al metro cubo che si spendono mediamente per la costruzione di un nuovo edificio popolare.

g. c. p.

La categoria ha proclamato uno sciopero ad oltranza

Umbria: incertezze nella vertenza dei dipendenti degli enti locali

Ieri nuova fase della trattativa in un clima molto vivace - Esistono margini per un accordo - Le proposte dell'Ancl - Oggi 4 ore di astensione dei lavoratori Atam

PERUGIA — Ancora molte incertezze sulla conclusione della vertenza dei dipendenti degli Enti locali umbri. Ieri mattina a Perugia doveva tenersi la riunione definitiva fra FIEL e Ancl. Mentre amministratori e sindacati si riunivano nella Sala Rossa per discutere una parola definitiva sullo «schema di accordo», i dipendenti di «concetto», o gruppo B, convocano una assemblea per nella sala del Malconsiglio e proclamavano lo sciopero ad oltranza. L'intera trattativa si svolgeva perciò in un clima molto vivace sotto la pressione della nuova agitazione. E' successo così che nel tardo pomeriggio di ieri sera ancora non si fosse arrivati ad una composizione della vertenza, rimanesse certa, se non fossero intervenute novità nel corso delle ultime ore di discussione presso la Sala Rossa, la proclamazione dello sciopero ad oltranza da parte dei dipendenti del gruppo B.

Per la verità i margini per arrivare ad un accordo ce ne erano ed anche consistenti. L'ANCI infatti aveva proposto tre punti che potrebbero divenire la base di composizione della vertenza. Innanzitutto gli amministratori hanno parlato di «scatto di ruolo» per tutti i lavoratori caposervizi, caposezioni e per i dipendenti operai. Per tutto il resto del personale è stata invece accettata l'idea di un aumento generalizzato di 120 mila lire annue. Infine, è questo premeva particolarmente al sindacato, si è anche parlato di ristrutturazione generale dei servizi. CGIL, CISL e UIL hanno preso in seria considerazione le tre ipotesi e sono per questo rimaste lungamente a discutere presso il tavolo della trattativa. Nonostante il gran lavoro comune nel tardo pomeriggio rimanevano ancora in piedi discorsi e «punti da chiarire».

Gli impiegati del gruppo B frattanto si erano già dichiarati in disaccordo, nel corso dell'assemblea della mattina, con le proposte dell'ANCI e insistevano perché anche per loro fosse previsto «uno scatto di ruolo». Se il personale delle Amministrazioni comunali è in agitazione, non va certamente meglio fra i dipendenti delle municipalizzate.

Oggi l'Atam, l'azienda trasporti di Perugia sciopererà per 4 ore (dalle 9 sino a mezzogiorno) e domani è prevista pure l'astensione dal lavoro durante la mattinata. Martedì infine lo sciopero durerà per tutta la giornata. Anche qui alla base dell'agitazione stanno motivi di rinnovo contrattuale. Sono anche in questo caso, comunque, in corso trattative per comporre la vertenza.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Da dove proviene l'eroina diretta al mercato cagliaritano e sardo? Quali contatti esistono con i centri del continente e con l'estero? Qualche risposta agli interrogativi che vengono posti da qualche tempo da più parti potrebbe venire in seguito ad una nuova operazione di accertamento di Cagliari nel quadro delle indagini sul traffico della droga.

Gli agenti della squadra mobile hanno arrestato una giovane milanese, Lorena Arienti, di 25 anni, da qualche tempo residente in città, accusata di detenzione e spaccio di eroina. Nella sua abitazione, una villetta in via dei Fantini 12, gli agenti hanno rinvenuto una vera e propria centrale compromettente. Gli investigatori ritengono che proprio nella villetta abitata dalla giovane Arienti si trovasse l'eroina che veniva contrabbandata per lo spaccio di eroina. La stessa accusa è stata notificata ad un altro giovane, Liberato Spina, cagliaritano, che da un mese e mezzo si trova nelle carceri del Buoncammino per il «fisco di droga».

Il nome, secondo i riferimenti gli inquirenti, faceva la spola tra Cagliari e

Milano, città nella quale si rifornivano degli stupefacenti. Nell'abitazione dell'Arienti è stata rinvenuta anche un'agenda con i nomi di numerosi consumatori e di altri spacciatori di eroina. E' ora auspicabile che all'operazione di accertamento di Cagliari si unisca quella di tenere infatti che i due giovani incriminati non siano nulla di più che piccoli spacciatori.

Intanto si intensificano le indagini sul mercato dell'ha-sciscia. Dopo la clamorosa operazione dei carabinieri di Quartu, che ha portato al sequestro di trenta chili di canapa indiana, gli investigatori hanno proceduto all'interrogatorio del suo spacciatore, trentino arrestato, i fratelli Paolo e Gianni De-caminada. Il segreto istruttorio imposto alla vicenda non lascia trapelare alcuna indiscrezione.

E' facile immaginare che gli sforzi degli inquirenti sono rivolti soprattutto a trovare i nomi degli spacciatori locali ai quali era diretta la merce. Anche in questo caso è sperabile che non si colpisca indiscriminatamente.

p. b.

E' l'ex-portiere Menconi l'uomo ucciso al Conero

Dalla nostra redazione

ANCONA — Ha finalmente ucciso un uomo che aveva anche disputato alcune partite con la nazionale militare.

Le ipotesi che vengono avanzate da polizia e carabinieri sono che l'assassinato abbia visto o sentito qualcosa che non doveva, o che magari, più o meno volontariamente, abbia commesso «uno sgarro» a qualcuno che conta.

Raccogliendo ulteriori testimonianze si è potuto appurare che il Menconi si recava con una certa regolarità al capoluogo di regione dove aveva precedentemente serate in locali notturni. Un delitto, comunque, che ancora sta per quanto riguarda l'esatta ricostruzione, appare avvolto in un fittissimo mistero.

Le indagini saranno sicuramente lunghe e difficili, proprio perché mancano elementi certi e sono praticamente nulle le testimonianze. Un'altra vicenda, questa dell'esecuzione a freddo del Menconi, che si agguanta ad altre, anch'esse misteriose ed affascinanti: la fine della giovanissima Mariolina Marinelli, ritrovata uccisa ai piedi delle rupi del Passetto e la tragica fine di un'altra donna, Orietta Lupacchini.

Questi due casi, come la incredibile scomparsa di un ingegnere tedesco, sempre dal monte Conero, accaduta tre anni fa, sono tuttora irrisolti.

Ritardi, squilibri, ma anche positivi passi avanti nell'attuazione della riforma sanitaria in due diverse realtà

Discriminato il Mezzogiorno nella spesa per l'assistenza

Nel Sud per ogni assistito si spendono 32 mila lire in meno rispetto alla media nazionale - Mobilitazione del PCI in Sicilia

Dalla nostra redazione

PALERMO — La spesa sanitaria in Sicilia — è un dato ufficiale — tocca le 214 mila lire per ogni singolo assistito. Rispetto alla media nazionale sono ventimila lire in meno. E' questo uno tra i più significativi esempi di come sinora, prima del varo della legge di riforma, la spesa nel settore sanitario soffra di un profondo equilibrio, figlio di un sistema fondato sugli sprechi e sulla grave sperequazione tra le diverse zone del paese e tra le stesse categorie di assistiti. Il dato delle regioni meridionali mette tutto insieme e è ancora più illuminante. Al Sud per ogni assistito si spendono 202 mila lire, ben 32 mila in meno della media nazionale. Un'altra conferma della discriminazione del Mezzogiorno all'interno di un sistema della salute comune segnato da una distorsione che investe tutto il territorio nazionale. Con la legge di riforma, che già compie i primi passi, tutto questo dovrebbe finire. Ma aver varato la riforma non vuol dire che il grande tema dell'assistenza sanitaria, della

cura e della riabilitazione, in tutto con quello della prevenzione delle malattie, ha trovato con un colpo di bacchetta magica il modo di cambiare faccia. La riforma è tutta da attuare, anzi è proprio nell'applicazione della legge che si misurerà la reale volontà che si è manifestata con la sua approvazione in Parlamento.

La Sicilia è uno dei terreni dove questa volontà di cambiamento è messa alla prova. Ritardi, gravi squilibri dell'assistenza, pongono problemi di grande portata. Come intervenire per rispettare nella regione le scadenze della legge per la costituzione del servizio di unità sanitarie locali, i nuovi organismi cui è demandato il compito di garantire la salute dei cittadini? Se ne è parlato a lungo all'attivo regionale che si è tenuto a Palermo degli operatori sanitari, amministratori locali, parlamentari e dirigenti del PCI alla presenza del compagno Rubes Triva, vice responsabile della commissione regioni e autonomie locali della direzione.

I compagni della Regione e dei comuni, con il varo della

riforma, come è noto, sono di primaria importanza. E si è già in ritardo in Sicilia, per esempio, nell'organizzare il territorio, con la delimitazione delle zone in cui opereranno le unità sanitarie locali. La Regione deve poi varare la legge che regola l'organizzazione, la gestione e il funzionamento delle unità sanitarie locali e predisporre un piano regionale sanitario. Basti pensare come hanno sottolineato nelle loro relazioni i compagni Lucenti, responsabili del settore sicurezza sociale, e Lo Monaco, responsabile enti locali, che in Sicilia si è in notevole ritardo, di anni, per il piano socio-sanitario. Ma ritardi riguardano anche l'insufficiente gestione di leggi importanti che hanno spianato la strada alla riforma.

Il PCI in Sicilia ha per questo lanciato un appello alla mobilitazione per sollecitare il governo regionale ad un impegno rilevante dell'applicazione della riforma coinvolgendo i comuni che sono in buona sostanza gli enti cui spetta in primo luogo il compito di garantire l'assistenza e la prevenzione.

Positivo accordo a Pesaro per le unità socio-sanitarie

Raggiunto in una riunione fra i partiti - Come sono state superate situazioni anomale della provincia e nelle Comunità montane

PESARO — L'attuazione della riforma sanitaria (e più in particolare gli aspetti che riguardano costituzione e funzionamento degli organismi di gestione delle Unità locali sanitarie) è stata al centro di una riunione tra le segreterie provinciali dei partiti (PCI, PSI, DC, PRI, PSDI). La riunione si è conclusa con alcune decisioni, prese all'unanimità, riguardanti le unità sanitarie di Pesaro e Fano, e l'applicazione dell'art. 15 della legge.

Ma vediamo più dettagliatamente come si configura l'accordo raggiunto dalle forze politiche. Per le ULS di Fano e Pesaro è previsto quanto segue: 1) i componenti l'assemblea dei comitati di coordinamento provvisori vanno scelti tra i consiglieri comunali; 2) tutti i Comuni delle ULS debbono essere rappresentati nell'assemblea; 3) va assicurata la presenza dei partiti minori e proporzionalmente dei partiti maggiori nell'assemblea.

Il secondo aspetto dell'accordo riguarda, come si diceva, l'applicazione della legge all'art. 15, che prende in esame la composizione dei nuovi organismi delle ULS. A questo proposito, i partiti, prendono atto che le assem-

blee delle ULS si devono identificare con i consigli delle Comunità montane e che i comitati di gestione con le giunte comunitarie, rivolgono un invito alla giunta e al consiglio regionale perché sia urgentemente approvata la modifica della legge regionale sulle Comunità montane prendendo come base la proposta di legge presentata dall'amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino, al fine di consentire l'ingresso negli organismi comunitari anche di eventuali minoranze.

Nel caso in cui, invece, gli ambiti delle Comunità montane differissero da quelli delle ULS, i partiti hanno stabilito che i consigli comunitari, ai fini della costituzione dell'assemblea dell'ULS, debbono essere integrati da rappresentanti dei Comuni non riconosciuti «montani», sulla base dei criteri contenuti nella legge regionale n. 42; tali assemblee così costituite provvederanno ad eleggere il comitato di gestione. L'accordo raggiunto tra le forze politiche stabilisce infine che laddove la Comunità montana «coincide» con l'ULS, il comitato di gestione dovrà coinvolgere anche le forze politiche democratiche